

POLITICA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Non si sono viste le code ai gazebo come a dicembre quando si doveva scegliere il leader nazionale del Pd. E sono i numeri a confermarlo. Per esempio nel Lazio e in modo particolare a Roma non si è vista molta gente ai seggi. La diminuzione dell'affluenza nei 500 seggi aperti per eleggere con le primarie il nuovo segretario regionale del Pd è certificato alle 13 di ieri dai circa 18 mila votanti, di cui 3.500 a Roma. Per la Capitale il crollo è verticale se si pensa che nel resto della provincia alla stessa ora hanno votato più elettori, circa 6.700. Nella storica sezione di via dei Giubbonari a due passi da Campo de' Fiori che fu del Pci, poi passata nelle mani del partito di Matteo Renzi l'affluenza è stata bassa. Non è che in Piemonte sia andata meglio. Anche in questa regione i seggi sono andati quasi deserti. Ma l'emorragia dei voti colpisce tutta l'Italia. Naturalmente non si può fare un confronto con le primarie che quattro anni fa elessero i segretari regionali, perché si tennero in contemporanea con quelle del segretario nazionale. Ma come spiegarci questo calo dell'affluenza? «La drammatica caduta di partecipazione alle primarie per l'elezione dei segretari regionali è il riflesso della brutale scelta avvenuta giovedì scorso in direzione nazionale con la sfiducia votata a Letta. Larga parte del popolo democratico non ha capito quanto avvenuto e ha inviato un chiaro segnale. Inoltre, ieri in tante regioni ha pesato l'assenza del passaggio nei circoli cosicché il voto è apparso come uno stanco rituale plebiscitario per sancire accordi chiusi da un ceto politico autoreferenziale. Il Pd deve riflettere molto seriamente su quanto sta avvenendo e correggere la rotta prima di ricevere altre

Primarie regionali, è flop Niente code ai gazebo Pd

● **Da Roma al Piemonte, la partecipazione è stata molto bassa** ● **Fassina: «Effetto della scelta brutale su Letta»** ● **Zoggia: «Rivedere il meccanismo»**

amare sorprese» scrive in una nota Stefano Fassina. Per Davide Zoggia, parlamentare del Pd ed ex responsabile Organizzazione del partito nella segreteria di Guglielmo Epifani, «forse bisognerà rivedere bene le primarie che eleggono gli organismi politici» commenta «probabilmente non va bene lasciarle aperte a tutti, credo che per esempio i segretari regionali devono essere votati dagli iscritti». Dopodiché, aggiunge, l'esponente Pd, «visto quello che è successo a livello nazionale forse qualcuno dovrebbe porsi il problema su come lo eleggiamo». Erano quindici le regioni dove ieri si doveva scegliere il nuovo segretario del Pd (Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Molise, Puglia, Campania, Calabria e Sicilia) più la provincia di Bolzano. Seggi chiusi invece dove i democratici sono riusciti a presentare

...

**Consultazioni in 15 Regioni
Polemiche a Palermo
per gli immigrati costretti
a votare in un solo seggio**

un candidato unitario. È il caso di Fulvio Centoz in Valle d'Aosta, Roger De Menech in Veneto e del sindaco di Bari Michele Emiliano in Puglia. In Friuli Venezia Giulia niente primarie, verrà proclamata segretaria Antonella Grim, durante l'assemblea regionale del partito. Al congresso del Pd toscano che ha eletto Dario Parrini si è visto che il padre di Renzi, Tiziano. In Toscana si è deciso di non fare le primarie perché il candidato era unico. «Abbiamo deciso di far prevalere ciò che ci univa e non ciò che ci divideva. Un partito plurale può essere un partito decidente. Sta a noi dimostrarlo» dice Parrini a proposito della sua candidatura unitaria senza le primarie. Affluenza bassa, rispetto a dicembre, anche in Lombardia. Nelle Marche potrebbe aver fatto breccia l'invito a disertare i circoli per l'esclusione del sindaco di Pesaro Ceriscioli. Polemiche a Palermo per gli immigrati costretti a votare in un solo seggio. Mentre Guglielmo Vaccaro, deputato Pd e candidato in Campania, denuncia brogli già dalla mattinata. Nonostante i grandi timori sull'astensione a Cosenza due dirigenti del partito, Damiano Covelli e Marco Ambrogio, sono persino arrivati alle ma-

ni. A Bari il congresso regionale del Partito Democratico ha eletto, all'unanimità, il sindaco di Bari, Michele Emiliano, segretario del Pd pugliese. Le sue prime parole sull'attualità politica. «Andrò da Nichi Vendola chiedendo di dare una mano a Matteo Renzi e faccio già un appello a Sel affinché aderisca al progetto politico intrapreso dal Partito Democratico» dice il neo segretario Emiliano, parlando all'assemblea dei delegati riunita per l'elezione dei vertici regionali. Gazebo quasi vuoti anche in Sicilia: nelle aree metropolitane di Palermo, Catania Messina è andato appena il 25 per cento degli elettori che avevano partecipato alle primarie che portarono Renzi alla segreteria nazionale. In attesa dei dati finali il numero complessivo dei votanti si attesterebbe sotto i 50mila, a fronte dei 129mila elettori che andarono alle urne l'8 dicembre.

...

**I dati non paragonabili
con quelli di 4 anni fa
quando si eleggeva anche
il segretario nazionale**



Dario Nardella FOTO LAPRESSE

Firenze, Nardella sindaco e Giani sottosegretario a Roma. Siglato il patto del bigné

O. SAB.
osabato@unita.it

Dal «patto della crostata» al «patto del bigné». Il secondo, sicuramente non avrà peso nella storia italiana, ma sicuramente lo avrà nella storia fiorentina. Perché quella che sarebbe potuta diventare una vicenda politica, che avrebbe potuto spaccare il renzismo a Firenze con il dualismo fra Dario Nardella e Eugenio Giani nella corsa alla massima carica di Palazzo Vecchio, è stata stoppata dallo stesso Matteo Renzi, pronto a diventare premier, riuscendo a mettere d'accordo i due sulla sua successione davanti ad un buffet nell'area vip dello stadio Franchi nell'intervallo della partita di sabato sera fra la Fiorentina e l'Inter. È successo tutto in pochi minuti, ma sono bastati, per far ingoiare a Giani la scelta di Nardella come futuro sindaco di Firenze.

Così mentre i viola perdevano con l'Inter, Renzi invece segnava il suo gol. La tattica del sindaco, quasi premier, non avrà lo stesso fascino del *taca la bala* di Herrera, ma ha fatto ugualmente centro con la scelta di Nardella come futuro candidato sindaco, convincendo Giani a mollare la presa promettendogli un posto da sottosegretario allo Sport nel futuro governo. Tutti d'accordo così. E già a inizio settimana Renzi, prima di lasciare la mitica Sala di Clemente VII, nominerà Nardella vicesindaco reggente, aprendogli la strada per i prossimi cinque anni da sindaco. Naturalmente, dovrà vincere le elezioni di maggio, che per molti sono una formalità, ma prima potrebbero esserci le primarie, nel caso dovesse spuntare un competitor della minoranza della sinistra del Pd. Non è detto che succeda.

Nel frattempo però con l'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi a Firenze si è messo in moto un effetto domino, che mischierà le carte non solo in Comune. Così con Nardella, vicesindaco reggente, l'attuale vice di Renzi, Stefania Saccardi, diventerà numero due della giunta regionale di Enrico Rosi, mentre Eugenio Giani in attesa di diventare sottosegretario dovrà lasciare lo scranno più alto del consiglio comunale e il consiglio regionale. Non solo. Al posto di Nardella alla Camera andrà la consigliera comunale del Pd Tea Albini, come prima dei non eletti e anche lei dovrà essere sostituita nel Salone dei Duecento. Cambiamenti in vista anche nella giunta di Firenze perché l'assessore Sara Biagiotti è la candidata sindaco di Sesto Fiorentino. Quindi è alle porte anche un rimpasto nel governo fiorentino. Ma nella cordata dei fedelissimi pronti a seguire Renzi potrebbero farne parte il superdirigente dello sviluppo urbano del Comune, Giacomo Parenti e la segretaria generale di Palazzo Vecchio, Antonella Manzoni. Ma quest'ultimi però sono solo rumors, che potrebbero rimanere tali.

Sardegna, in pochi alle urne. Oggi lo spoglio

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Dopo il piccolo balletto di numeri della mattinata, alle sette di sera il dato sull'affluenza sembra quello giusto. Ma certo non è alto. A quell'ora ha votato il 41,02% degli aventi diritto. Dato ovviamente in salita rispetto a quello delle ore 12, quando inizialmente si erano conteggiati 174.476 elettori su 1.480.366, pari all'11,78%: un dato corretto più tardi al rialzo in un 14,5%, dopo l'arrivo dei dati di diversi Comuni che mancavano o che avevano erroneamente caricato lo stesso dato degli elettori con quello dei votanti. In ogni caso un quadro che parla di una affluenza scarsa e comunque non comparabile - in attesa dei numeri definitivi - con quello del 2009 perché in quell'occasione si votò anche di lunedì, mentre in queste consultazioni le urne si sono chiuse alle 22 di ieri sera.

Ed è così che la Sardegna si avvicina all'ora della verità, nelle consultazioni per eleggere il nuovo presidente della Regione e i consiglieri dell'assemblea regionale, che in questa nuova legislatura saranno sessanta e non più, come in passato, ottanta.

Una sfida che si gioca essenzialmente tra il candidato del centrosinistra Francesco Pigliaru - sostenuto da Pd, Sel, Centro democratico, Partito dei sardi, La Base, Rossomori, Sinistra sarda, Upc, Irs, Idv, Verdi e Psi, per un totale di undici liste - e il governatore uscente Ugo Cappelli, che vanta il sostegno di Berlusconi e di sette liste, che vanno da Forza Italia a Udc, Riformatori, Fratelli d'Italia, Partito sardo d'azione, Uds e Zona Franca Randaccio. Una sfida che Pigliaru, docente di economia politica e prorettore all'Università di Cagliari, ha affrontato raccogliendo sempre maggiore favore nel corso di una brevissima campagna elettorale.

Tra i candidati all'incarico di governatore, anche l'ex sindaco di Iglesias ed ex governatore, nonché nome molto legato a Silvio Berlusconi, Mauro Pili, deputato ora iscritto al gruppo misto, che nella corsa sarda ha trovato l'appoggio di una coalizione che racco-



Francesco Pigliaru, candidato del entrosinistra, al seggio per votare FOTO LAPRESSE

glie le liste Unidos, Mauro Poli presidente, Fortza Paris e Soberania. Pier Franco Devias è invece il candidato del Fronte indipendentista unidù, mentre la scrittrice Michela Murgia è sostenuta dalla coalizione Sardegna possibile, in cui si sono riunite Comunità, Gentes e ProgRes. Gigi Sanna infine, insegnante di latino in pensione, è il candidato del Movimento per la zona franca.

Tra i sei candidati la prima a votare è stata Murgia, l'autrice di Accabadora, che poco prima delle 10 e mezza del

...

**Alle sette di ieri sera
aveva votato il 41%
sul totale di un milione
e mezzo di elettori**

mattino era già nella scuola media di via Trieste a Cabras, in provincia di Oristano. Circa 20 minuti dopo Pigliaru ha votato a Cagliari, nel seggio della scuola elementare Satta, in piazza del Carmine. Il governatore uscente Cappellacci ha votato invece poco dopo le 11 alle scuole elementari Randaccio, in via Venezia, nel capoluogo. Con lui anche i suoi due figli, per la prima volta al voto proprio in occasione delle regionali cui si ricandida il padre. Devias, il più giovane tra i candidati, ha votato poco prima di mezzogiorno alla Caletta di Siniscola. Verso l'una invece Sanna si è presentato alle scuole elementari Sacro Cuore di Oristano, accompagnato dalla moglie e da uno dei figli.

NUOVA LEGGE ELETTORALE
Secondo le nuove norme che regolano il voto regionale, la quota di sbarra-

mento per entrare in consiglio è del 10 per cento: questa l'asticella che le coalizioni dovranno superare, mentre le liste che corrono da sole dovranno raggiungere almeno il 5 per cento. La formazione che risulterà vincitrice si aggiudicherà anche il premio di maggioranza, a patto però che raggiunga almeno il 25 per cento dei consensi. In questo caso la coalizione vincitrice avrà 33 consiglieri su 60; nel caso in cui invece si superi il 40 per cento dei consensi la maggioranza salirà fino al 60 per cento.

...

**Pigliaru e il Pd sfidano
l'uscente Cappellacci
Seggi chiusi ieri alle 22
Oggi dalle 7 lo scrutinio**